

Ricerca e formazione

Vizi e virtù del sistema tecnologico: Italia e Piemonte

di Rodolfo ZICH (*)

La recessione economica e i tagli di spesa evidenziano le carenze del nostro sistema tecnologico – In Piemonte, la propensione ad investire in R&S delle imprese tende ad essere vanificata dalla marcata assenza dell'operatore pubblico – Un caso emblematico: le strutture del CNR in Piemonte – I centri di ricerca esistenti sono una grande risorsa da coordinare e valorizzare – Alla radice stanno anche ritardi del sistema formativo – A fronte della fame di laureati da parte delle imprese non corrisponde un adeguamento delle strutture universitarie – L'importanza di investire in formazione superiore

Le componenti del sistema tecnologico.

Le componenti principali di un sistema tecnologico sono l'insieme delle aziende ad alta tecnologia, il complesso delle attività di ricerca e sviluppo e il sistema formativo superiore.

Per quanto concerne gli investimenti nel settore della ricerca scientifica e tecnologica a livello nazionale, la quota del PIL destinata alla ricerca è stata per decenni troppo bassa ma negli ultimi anni ha registrato un certo miglioramento: a partire dal 1980, infatti, c'è stato un regolare incremento di tale percentuale, fino a giungere nel 1988 a circa il doppio del livello degli anni '70. Successivamente, purtroppo, le sempre più drammatiche esigenze di bilancio dello Stato hanno favorito una politica miope che ha ritenuto di individuare nella ricerca e nell'istruzione uno dei settori in cui effettuare dei tagli di spesa.

Se comunque si cerca di analizzare a cosa è stato dovuto questo incremento e quali sono stati i principali soggetti di questa spesa, è interessante osservare che il rapporto tra imprese e amministrazione pubblica è cresciuto negli ultimi anni a favore di quest'ultima, che ha raggiunto la maggioranza della quota, passando dal 48 al 54%, mentre le imprese hanno avuto un calo dal 48 al 42%. Delle imprese, poi, circa il 30% delle spese di ricerca proviene da imprese pubbliche.

Anche la misura e la destinazione del finanziamento pubblico alla ricerca e sviluppo hanno subito negli ultimi anni un mutamento positivo: il finanziamento alle imprese private è infatti passato dal 3,4 del 1970 al 7,8 dell'80 al 10% dell'87, quindi in costante aumento. Le imprese "in toto" oggetto di finanziamento pubblico per ricerca sono passate dal 5,3 al 22,6%.

(*) Rettore del Politecnico di Torino

Il quadro sembra idilliaco ma sotto la superficie si riscontrano fenomeni molto meno equilibrati. Esaminando la ripartizione geografica della spesa senza tener conto della componente universitaria, per la quale non sono disponibili dati disaggregati, si vede che lo Stato ha investito nel 1987 al Nord il 37%, al Sud il 9% e al Centro quasi il 54%, privilegiando pesantemente il Centro sia rispetto al Nord che rispetto al Sud. Anche il comportamento delle imprese, pubbliche e private, presenta aspetti insufficienti. Tra i sette principali paesi industriali, l'Italia è infatti quello con il più basso rapporto tra ricercatori delle imprese e ricercatori universitari. Sempre con riferimento al 1987, la percentuale è del 40%, ma dieci e venti anni prima la situazione non era molto diversa, il che conferma che si tratta di una deficienza cronica.

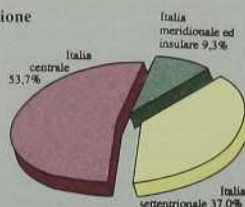
Il "caso" Piemonte.

Passando al Piemonte, le risultanze statistiche si fanno ancora più incongruenti. In questa regione, infatti, si concentra ben il 21,5% della spesa nazionale di ricerca e sviluppo a fronte di una capacità economica del 9% sul valore aggiunto nazionale ma le imprese, se si esclude l'Università, contribuiscono al 94% della spesa totale piemontese. È facile rilevare una spiccata propensione delle imprese piemontesi ad investire nella R&S e se ancora vi fossero dei dubbi, basti aggiungere che esse spendono al riguardo il 28% del totale nazionale delle imprese.

Ripartizione della spesa per R&S per grandi aree geografiche in Italia nel 1987



Pubblica amministrazione



Fonte: ISTAT (I dati non comprendono l'università)